

## L'OPINIONE

# A proposito di... Università di Udine

di Mauro Filippo Grillone

**I**l trentesimo compleanno dell'Università friulana – e trent'anni sono decisamente un'età ancora "verde" per un'istituzione di questo tipo, tanto che la stessa città di Udine non sembra ancora essersi resa conto di essere una sede universitaria, benché l'ateneo ne abbia accompagnato in modo significativo, in questi tre decenni, la crescita culturale nel senso più ampio... - cade in un momento particolarmente delicato. La crisi finanziaria internazionale, l'esigenza di nuove economie sul fronte del bilancio interno dello Stato, la riforma dell'intero sistema universitario, la carenza di risorse che sembrano mettere a repentaglio la stessa sopravvivenza dell'Ateneo friulano, nato trent'anni fa per volontà popolare: un quadro complesso, che impone ragionamenti altrettanto complessi e la ricerca di soluzioni sistemiche, più ancora che interventi "una tantum" legati al contingente.

Il rettore dell'Ateneo friulano, Cristiana Compagno, accanto all'analisi della situazione (spiega: "Dal 2001 ad oggi mancano alle nostre casse dagli 11 ai 15 milioni di euro, che ci spetterebbero secondo il modello stabilito dal ministero stesso. Abbiamo cumulato 95 milioni di sotto-finanziamento. Questo, unito ai tagli previsti dalla legge 133 da qui al 2013, ci porterà al collasso finanziario nel 2010") ha già indicato anche le linee di un programma di razionalizzazione che avrà tre obiettivi: innalzamento della ricerca, della didattica – con la ridefinizione dei meccanismi di allocazione delle risorse "secondo criteri trasparenti di qualità e merito" - e riduzione dei costi di funzionamento. Né vengono escluse possibili "razionalizzazioni integrative" con l'ateneo triestino, soprattutto per le sedi decentrate di Pordenone e Gorizia: un modo concreto di affrontare la nuova situazione, con una volontà (o una necessità?) di collaborare con i "cugini" di Trieste, superando campanilismi e ataviche rivalità che non sempre hanno portato buoni consigli, né aiutato a crescere o a razionalizzare lo sviluppo, nonostante i cambiamenti epocali intervenuti negli ultimi anni e supportati dall'enorme progresso tecnologico. Non è di oggi - e ancora non si parlava di "tagli" all'università - l'idea di mettere in

rete le realtà universitarie e di ricerca dell'intero Nordest, creando una sorta di università a rete un po' sul modello della californiana Berkeley: il progetto incontrò il favore dei rettori, ma poi nulla si è concretizzato (che sia per il diverso concetto di "tempo tra mondo universitario ed economia reale?"). Eppure mettere in rete le eccellenze potrebbe garantire non solo un salto di qualità al sistema nel suo complesso, ma anche alle singole realtà territoriali e "imporrebbe" una maggiore e più concreta sinergia, ad esempio, tra università e centri di ricerca presenti sul territorio (per citare: dal Parco tecnologico di Udine al Cit dell'Agemont ad Amaro...), chiamati ad elevare il proprio livello di competenze per mantenersi competitivi e divenire punto di riferimento per bacini di utenza sempre più vasti. Un modo, insomma, per far crescere non solo il sistema economico, ma anche per valorizzare (e, magari, attirare) i "cervelli", agevolando il processo di apertura, evoluzione e – perché no – di internazionalizzazione e di "sprovincializzazione" della società friulana. Anche in questo senso l'Università può svolgere un ruolo determinante, aiutando il Friuli a fare sistema, a costruirsi un'identità e un futuro: valori e capacità ci sono, è ora di guardare avanti.

Certo, per fare ricerca le risorse sono determinanti. Il rettore Compagno giustamente chiede «di essere valutati dal punto di vista della ricerca, della didattica e dei processi virtuosi di cambiamento di cui siamo capaci e di essere finanziati in base a queste valutazioni. Le università non sono tutte uguali e non possono essere sottoposte a tagli lineari, così come invece pericolosamente è stato fatto»; la sfida, insomma, è raccolta e guarda alla qualità. E proprio da Udine, la presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Federica Guidi, indica una strada da percorrere per superare i "tagli": «Bisogna guardare ad altri meccanismi. Si possono, ad esempio, ricercare nuovi progetti; l'università può finanziarsi con attività che arrivano dal privato e poi andare ad intercettare i migliori cervelli in giro per il mondo anziché avere meccanismi constativi, che sappiamo esistere nel nostro sistema nazionale». Ma questa è un'altra sfida... Ognuno faccia la sua parte.